

STORIA ECONOMICA

ANNO XIX (2016) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XIX (2016) - n. 1

À LA GUERRE COMME À LA GUERRE.

ATTORI, RISORSE E DINAMICHE DELLA COMPETIZIONE STRATEGICA
IN EUROPA E NEL MEDITERRANEO FRA XV E XVIII SECOLO

a cura di Mario Rizzo

<i>Il prisma della guerra. Qualche considerazione introduttiva a proposito di strategia, storia ed economia</i> di Mario Rizzo	p.	7
CHRISTOPHER STORRS, <i>The Fiscal-Military State in the Eighteenth Century</i>	»	19
DAVID PARROTT, <i>Interests, Corruption and Military Effectiveness: The French Army of Italy and the Campaign of 1657</i>	»	51
PHILLIP WILLIAMS, <i>Mare Nostrum? Reform, Recruitment and the Business of Crusade in the Fleets of the Seventeenth Century Mediterranean</i>	»	77
ARTURO PACINI, « <i>Como lo hacen los particulares</i> »: <i>l'alternativa asientoadministración nella gestione della flotta spagnola nel Mediterraneo nel XVI secolo</i>	»	103
DAVIDE MAFFI, <i>Asentistas del rey. Il mondo degli appalti militari nella Monarchia spagnola durante il XVII secolo</i>	»	135
MICHELE MARIA RABÀ, <i>La difesa del Ducato di Milano agli albori della dominazione asburgica. Contributo e 'remunerazioni' degli hombres de negocios italiani al servizio dell'Impero</i>	»	159
ALESSANDRO BUONO, MATTEO DI TULLIO, MARIO RIZZO, <i>Per una storia economica e istituzionale degli alloggiamenti militari in Lombardia tra XV e XVII secolo</i>	»	187
SÉVERIN DUC, <i>Il prezzo delle guerre lombarde. Rovina dello stato, distruzione della ricchezza e disastro sociale (1515-1535)</i>	»	219
GREGORY HANLON, <i>Destruction and Reconstruction of the Duchy of Parma and Piacenza in the 1630's and 1640's</i>	»	249

SOMMARIO

ARTICOLI

- MARIO ROBIONY, *Gli orologi che hanno cambiato il mondo: innovazioni e strategie industriali alla Solari di Udine (1948-1988)* » 279

NOTE

- ANDREA FILOCAMO, *L'Italia nell'Unione Monetaria Latina: analogie e differenze con l'eurozona* » 321

STORIOGRAFIA

- PAOLO PECORARI, *Aldo Stella e la storia economica e sociale* » 345

PER UNA STORIA ECONOMICA E ISTITUZIONALE
DEGLI ALLOGGIAMENTI MILITARI IN LOMBARDIA
TRA XV E XVII SECOLO*

L'articolo affronta il tema della gestione degli alloggiamenti militari in Lombardia fra il XV e il XVII secolo, evidenziandone le cruciali implicazioni sul piano strategico, politico-istituzionale, socio-economico, fiscale e amministrativo. La prospettiva adottata consente di ricostruire i mutamenti e le persistenze di tale fenomeno nel lungo periodo, inquadrando altresì le vicende lombarde e gli attori locali nel più ampio contesto geopolitico dell'impero degli *Austrias*, del quale lo Stato di Milano fu una componente fondamentale per buona parte dell'*early-modern period*.

Alloggiamenti militari, *early-modern period*, Lombardia, Spagna imperiale, storia economico-istituzionale

The article seeks to reconstruct how billeting was organised and managed in Lombardy between the 15th and the 17th centuries, discussing its crucial implications in terms of strategy, fiscal policy, political institutions, and social and economic structures. Thanks to a wide-ranging approach, the paper analyses long-term developments, describing elements of both continuity and change, and locating local events and actors in the wider geopolitical context of the Spanish Empire, of which the State of Milan was a pivotal component.

Billeting, early-modern Lombardy, economic history, Imperial Spain, institutional history

1. *Mutamento e continuità nel tardo medioevo*

Durante l'*early modern period*, alcuni importanti mutamenti oc-

* Benché l'articolo sia frutto della riflessione collettiva dei tre autori, che ne hanno discusso congiuntamente ogni parte e scritto insieme le conclusioni, sono da attribuire a Matteo Di Tullio i primi due paragrafi, a Mario Rizzo il terzo e il quarto, ad Alessandro Buono il quinto e il sesto.

corsi nella sfera strategico-militare contribuirono a modificare in modo significativo le pratiche di acuartieramento e sostentamento delle truppe, nonché gli schemi attraverso i quali gli stati europei drenavano le risorse necessarie per pagarne i servizi. Tanto laboriosi ed eterogenei, quanto rilevanti nel loro insieme, tali sviluppi ebbero profonde implicazioni politiche e socio-economiche¹. Sul piano finanziario, conseguenza – ma nel contempo anche causa – di questo fenomeno fu la crescita esponenziale dei costi diretti e indiretti della gestione militare².

Nelle signorie e negli stati regionali italiani, un elemento ricorrente di tale evoluzione fu il tentativo di scaricare il peso del militare su quelle che potremmo definire componenti periferiche e/o subalterne dello stato, quali i contadi, le province di confine, i ceti più deboli e meno abbienti. Per certi versi, ciò era avvenuto già al tempo delle milizie civiche, quando i cittadini-soldati avevano dovuto provvedere autonomamente al proprio equipaggiamento e la loro collocazione in seno agli eserciti comunali rifletteva sostanzialmente la gerarchia socio-economica. Questa tendenza si accentuò con l'affermarsi del soldato professionista, che richiedeva forme di alloggiamento e approvvigionamento sempre più continue e impegnative, contribuendo in maniera determinante al progressivo aggravio delle comunità rurali, mentre le città sovente riuscivano a limitare i danni³.

L'esercito milanese aveva assunto carattere professionale già sotto Galeazzo Visconti (1385-1402), che aveva sostituito pressoché totalmente la mobilitazione della milizia civica con l'impiego dei merce-

¹ Concetto storiografico tanto importante quanto controverso, la cosiddetta rivoluzione militare ha prodotto un'ingente bibliografia; per un utile e variegato panorama del dibattito al riguardo, cfr. *The Military Revolution Debate. Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*, a cura di C.J. Rogers, Boulder-San Francisco-Oxford 1995. Circa i complessi legami fra guerra, drenaggio delle risorse e costruzione statale, si vedano i recenti *The Rise of the Fiscal States: A Global History 1500-1914*, a cura di B. Yun-Casalilla e P.K. O'Brien, Cambridge 2012; *Resources publiques et construction étatique en Europe. XIII^e-XVIII^e siècle*, a cura di K. Béguin, Paris 2015.

² Una recente sintesi per lo Stato di Milano in M. DI TULLIO, D. MAFFI, M. RIZZO, *Il fardello della guerra. Governo della finanza pubblica e crisi finanziarie nello Stato di Milano fra centri e periferie (secc. XV-XVII)*, in *Le crisi finanziarie. Gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale*, Atti della XLVII Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, 10-13 maggio 2015, Firenze 2016, pp. 239-260.

³ PH. CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*, Bologna 1986; P. GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma 2008.

nari. Incipienti organizzazioni militari che sotto lo stendardo del condottiero si aggregavano e si scioglievano a seconda delle esigenze, queste forze di professionisti tendevano a diventare sempre più stabili, strutturandosi in vere e proprie compagnie di ventura⁴. La necessità di controllarle e di frenarne gli abusi a danno dei civili spinse signorie e stati regionali a consolidarle ulteriormente ricorrendo al sistema delle condotte, basato su contratti d'impiego temporaneo⁵. Oltre ai mercenari si stabilizzarono anche altri militari, incaricati di difendere città e castelli, e di proteggere le massime autorità. Proprio questa capacità di organizzare un esercito permanente, supportata da una florida economia regionale cui abilmente attingevano i Visconti, favorì l'espansione dei domini milanesi⁶. Nel Quattrocento l'esercito lombardo era ancora composto in prevalenza da compagnie di ventura, ma già comprendeva corpi di cavalleria e fanteria al diretto servizio del duca, a controbilanciare almeno in parte il peso dei mercenari⁷.

La progressiva stabilizzazione delle truppe esigeva una logistica più complessa ed efficiente, non solo in guerra ma anche in pace. I Visconti iniziarono ad approntare qualche strumento a tal scopo, come il banco degli stipendiati, che anticipava ai condottieri parte dei loro salari successivi (la cosiddetta *prestanza*) per agevolare l'equipaggiamento⁸. Fu tuttavia nei primi decenni del Quattrocento che si introdussero alcune innovazioni fondamentali⁹, capaci di influire sulle modalità di acquartieramento e approvvigionamento persino nei secoli seguenti. L'anno successivo all'istituzione del commissario generale sopra gli alloggiamenti (1442) fu elaborato un sistema che li ripartiva sulla base di un estimo generale, fissando il fabbisogno teorico totale in 12.500 cavalli. Questo carico fu ripartito fra le varie province se-

⁴ M. DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, «Rivista storica italiana», 85 (1973), pp. 253-275.

⁵ DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi*; M.E. MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983; GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi*.

⁶ A. DATTERO, *Towards a New Social Category: The Military*, in *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan*, a cura di A. Gamberini, Leiden-Boston 2014, pp. 455-456.

⁷ N. COVINI, *Per la storia delle milizie viscontee: i famigliari armigeri di Filippo Maria Visconti*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri, L. De Angeli Cappabianca e P. Mainoni, Milano 1993, pp. 35-63.

⁸ EAD., *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998, pp. 153-160.

⁹ EAD., «Alle spese di Zoan Villano»: *gli alloggiamenti militari nel dominio visconteo-sforzesco*, «Nuova rivista storica», 1 (1992), pp. 1-56.

condo l'estensione territoriale e la disponibilità di risorse necessarie a nutrire e alloggiare i reparti di cavalleria. Il comparto del 1443, che si sarebbe dovuto aggiornare con cadenza quinquennale, era in realtà il risultato di una lunga contrattazione tra il duca e le terre del dominio circa il mantenimento delle soldatesche. Nel giro di pochi anni, tale gravame si trasformò in un'imposta monetaria, la tassa dei cavalli, presupposto alla costruzione di un esercito permanente. Inoltre, i comparti della tassa dei cavalli costituirono lo schema di ripartizione di tutti gli oneri militari, sia quelli monetari, sia le forniture di generi, sia le *corvées* (almeno fino all'introduzione del mensile e all'estimo di Carlo V). Se, dunque, in origine il meccanismo mirava a garantire per quanto possibile un'equa distribuzione degli alloggiamenti effettivi sull'intero territorio lombardo, imponendo contribuzioni in generi e opere e solo indirettamente in denaro, in seguito il tributo fu progressivamente monetizzato, sostituendo il concreto acquarteramento *in loco* con il pagamento di una somma per il sostentamento generale dell'esercito; del resto, le stesse comunità sovente preferivano versare denaro anziché fornire alloggi e derrate. Nel Cinquecento la tassa dei cavalli divenne così un onere esclusivamente monetario, ormai del tutto sganciato dall'obbligo originario di ospitare soldati¹⁰.

Il nuovo schema logistico introdotto dai Visconti fu fatto proprio da Francesco Sforza, che peraltro optò per un'organizzazione più snella dell'esercito. Potendo contare sul proprio staff militare e sulla consolidata routine della propria compagnia di ventura, il nuovo duca-condottiero ridimensionò i reparti ordinari, tanto che negli anni Sessanta del Quattrocento circa tre quarti delle milizie a cavallo erano costituite da compagnie indipendenti al comando di condottieri stipendiati dal duca. Alla ridefinizione dell'assetto strategico ducale contribuiva altresì l'abile politica di alleanze intessuta dallo Sforza con il notabilato lombardo, anche attraverso il ricorso alle infeudazioni. D'altro canto, proprio per la spiccata impronta clientelare e paternalistica dell'esercito di Francesco, alimentata dal suo carisma personale e dalla sua rete di contatti professionali, i successori faticarono a gestire l'apparato strategico da lui ereditato¹¹: la loro volontà di liberarsi delle condotte e del peso, anche politico, dei veterani sforzeschi si scon-

¹⁰ *Ibidem*. Per la tassa dei cavalli nel Cinquecento, cfr. G. VIGO, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna 1979; M. DI TULLIO, *L'estimo di Carlo V (1543-1599) e il perticato del 1558. Per un riesame delle riforme fiscali del secondo Cinquecento*, «Società e storia», 131 (2011), pp. 1-35.

¹¹ COVINI, *L'esercito del duca*.

trava infatti con le necessità belliche sempre più pressanti e con la crisi generale delle finanze milanesi, che di fatto ostacolavano una diversa gestione dell'esercito¹².

2. *La svolta delle guerre d'Italia*

Tali contingenze belliche e finanziarie, tuttavia, non impedirono che anche nella Lombardia tardomedievale si verificasse un certo mutamento nella sfera militare, con l'impiego sempre più massiccio di armi da fuoco, l'ammodernamento delle dotazioni difensive e offensive, l'allungamento delle campagne e l'incremento del numero di effettivi in battaglia. Tutto ciò rese più intenso lo sforzo logistico-finanziario, innescando una dinamica destinata a culminare durante le guerre d'Italia del primo Cinquecento¹³.

Il progressivo complicarsi della gestione militare lombarda si evince pure dall'analisi di alcuni bilanci statali risalenti alle dominazioni francesi¹⁴, rappresentativi sia del governo di Luigi XII (1510), sia di quello di Francesco I (1516 e 1518).

Poco dopo la ripresa della lotta contro Venezia e la vittoria di Agnadello, il bilancio del 1510 rivela un'amministrazione militare relativamente ordinata, benché alquanto onerosa¹⁵. Gran parte della spesa strategica era affidata in gestione alla tesoreria di guerra, mentre altre voci erano già correttamente imputate alla paga ordinaria dei militari di stanza: 1.400 *mortepaghe*¹⁶ e 400 lance; queste ultime sarebbero

¹² F. LEVEROTTI, *La crisi finanziaria del ducato di Milano alla fine del Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Milano 1983, II, pp. 585-630; G. CHITTOLINI, *Alienazioni di entrate e concessioni feudali nel ducato sforzesco*, in ID., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 143-166. Si veda pure DI TULLIO, MAFFI, RIZZO, *Il fardello della guerra*.

¹³ Per una sintesi recente si veda L. PEZZOLO, *La "rivoluzione militare": una prospettiva italiana 1400-1700*, in *Militari in età moderna. La centralità di un tema di confine*, a cura di A. Dattero e S. Levati, Milano 2006, pp. 15-62.

¹⁴ ARCHIVES NATIONALES DE FRANCE, coté J 910, nn. 1, 4, 6.

¹⁵ La guerra e il militare in senso lato costituivano la principale voce di costo di questi bilanci, con un incremento in termini assoluti tra 1510 e 1516, ma un'incidenza percentuale pressoché costante (circa l'80% delle spese): cfr. M. DI TULLIO, L. FOIS, *Stati di guerra. I bilanci della Lombardia francese nel primo Cinquecento*, Roma 2014, pp. 59-60.

¹⁶ In senso stretto, il termine indica i contingenti di fanteria permanente, adibiti a compiti di guarnigione (D. POTTER, *Renaissance France at War. Armies, Culture and Society, c. 1480-1560*, Woodbridge 2008, p. 101); nei bilanci in oggetto, tuttavia,

state retribuite attingendo al cespite della tassa dei cavalli. Le spese militari definite come straordinarie incidavano in misura minima sul totale. Non troppo diversa da quanto sarebbe avvenuto in seguito appare l'imputazione alla camera milanese del costo di alcuni connestabili alle porte e castellani, così come la contribuzione *ad hoc* per mantenere il contingente stanziato nel Genovese.

Nel 1516, dopo il ritorno dei francesi con Francesco I, la situazione appare più confusa e precaria. Anzitutto, era stata istituita una tesoreria «per i fatti straordinari di guerra», che si affiancava al tesoriere ordinario di artiglieria e a due commissari, responsabili rispettivamente delle riparazioni dei castelli e dei rifornimenti. Anche i vari contingenti ordinari al soldo della camera milanese non sembrano, come nel 1510, far parte di un esercito strutturato, piuttosto danno l'idea di compagnie sparse sul territorio lombardo, probabilmente comprese in un più ampio esercito a carico delle diverse camere della corona francese¹⁷.

Nel 1518, infine, sembra essersi in qualche modo consolidata la situazione precedente, ma nel contempo si percepisce il peso crescente delle truppe a carico del bilancio milanese. Anche in questo caso, oltre alla tesoreria si trovano specifici commissari con autonomia finanziaria in tema di riparazioni e approvvigionamenti, ma soprattutto si imputano alle finanze del dominio un considerevole numero di militari francesi di stanza in Italia e parte del costo delle guarnigioni svizzere. A tutto ciò si aggiungano, analogamente al 1516, le *mortepaghe*, i connestabili e i castellani delle città.

Dunque, benché nel medio periodo le dominazioni francesi lasciassero intravedere l'abbozzo di un disegno politico-amministrativo sotto certi aspetti innovativo e più 'moderno'¹⁸, nell'insieme la gestione del militare in Lombardia subiva in modo sostanzialmente passivo gli effetti negativi della turbolenza bellica, faticando in concreto a riordinare un'organizzazione farraginoso e per molti versi poco funzionale.

Le finanze centrali dello Stato di Milano raccontano tuttavia solo una parte della storia, forse nemmeno la più importante. Erano infatti le comunità rurali a dover sostenere il grosso degli oneri mili-

sotto questa comune etichetta sono comprese diverse tipologie di militari in servizio nello Stato (DI TULLIO, FOIS, *Stati di guerra*).

¹⁷ PH. HAMON, *L'argent du roi. Les finances sous François I^{er}*, Paris 1994.

¹⁸ ID., «Gouverner, c'est prévoir»: quelques remarques sur la prévision financière dans la première moitié du XVI^e siècle, in *L'administration des finances sous l'Ancien Régime*, Paris 1997, pp. 5-15; DI TULLIO, FOIS, *Stati di guerra*, pp. 63-68.

tari, a maggior ragione se prossime al fronte bellico, come nel caso della Geradadda, dove anni di lotte ininterrotte esacerbarono le difficoltà logistico-finanziarie, a partire da Agnadello (1509)¹⁹. Nel 1513 il podestà di Caravaggio scrisse al duca che, pur essendosi predisposto il necessario per acquarterare ben 500 cavalieri e 900 fanti²⁰, gli abitanti del borgo iniziavano a mal sopportare i continui alloggiamenti e transiti di truppe, che – oltre a provocare grave disagio socio-economico – costituivano un pericoloso vettore di epidemie²¹. La presenza dei militari non solo obbligava le comunità a pagar loro ‘sull’unghia’ ingenti somme per il *masserizio* di fieno e legna, ma comportava anche l’occupazione di cascine e insediamenti rurali per ospitare i soldati, che non di rado per di più sfogavano il proprio malcontento sui locali e abusavano in vari modi della propria posizione di forza rispetto ai civili. Sempre nel 1513, ad esempio, nelle cascine attorno a Treviglio si verificarono ruberie di bestiame ad opera di soldati veneziani²².

Anche quando l’alloggiamento era ben organizzato, con i soldati ben pagati e acquarterati, poteva bastare un nonnulla per provocare disordini²³. Decisamente più rari, ma comunque degni di nota, erano gli episodi nei quali si instauravano rapporti più rispettosi e costruttivi fra i soldati alloggiati e le comunità ospitanti. Sono persino attestati lasciti testamentari di militari a beneficio di famiglie che li avevano ospitati o di parrocchie situate in località dove erano stati acquarterati²⁴.

Ai molteplici e onerosi gravami – leciti e illeciti – fin qui ricordati, talvolta si aggiungeva per le comunità un significativo sforzo di costruzione e/o manutenzione di infrastrutture difensive. È vero che le nuove tecniche belliche avevano reso ormai obsoleti numerosi castelli di concezione tradizionale, che potevano essere abbandonati e

¹⁹ M. DI TULLIO, *La ricchezza delle comunità. Guerra, risorse e cooperazione nella Geradadda del Cinquecento*, Venezia 2011.

²⁰ Questa cospicua forza era guidata dal condottiero filosforzesco Oldrado Lampugnani, circa la cui funzione strategica sul confine orientale lombardo cfr. ad esempio ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (d’ora in poi ASM), *Sforzesco*, cart. 1411, 20 luglio 1513; *Notarile*, filza 5471, 26 giugno 1513, notaio Orfeo Daiberti.

²¹ ASM, *Sforzesco*, cart. 1370, 25 luglio 1513; cart. 1274, Antonio de Leyva a Oldrado Lampugnani, 10 settembre 1513.

²² Ivi, cart. 1370, il podestà di Treviglio al duca, 31 marzo 1513.

²³ Si veda ad esempio ASM, *Notarile*, filza 7081, 26 gennaio 1523, notaio Angelo Cerri.

²⁴ Ivi, filza 4168, 5 gennaio 1513, notaio Stefano Aiolfi.

persino distrutti; tuttavia, oltre alle strade (che spesso svolgevano una funzione strategica cruciale), andavano altresì mantenute e rafforzate – se non addirittura rifatte *ex novo* – le mura di cinta, la cui costruzione poneva problemi di rottura dei tessuti urbani non dissimili da quelli creati in precedenza dalle cittadelle medievali²⁵.

Nel complesso, è plausibile affermare che le guerre d'Italia – sottoponendo le istituzioni e le popolazioni lombarde a un enorme sforzo logistico-finanziario – fecero da preludio a una parziale inversione di tendenza nel processo fin qui tratteggiato. Se nel tardo medioevo si era assistito a un progressivo e consistente trasferimento di oneri militari a carico delle periferie, con la fine delle guerre d'Italia e il consolidamento della dominazione asburgica si avviò una nuova fase di relativa perequazione, lenta e imperfetta, ma sostanzialmente inesorabile. I decenni attorno alla metà del Cinquecento furono determinanti, grazie a fenomeni quali la genesi di un sistema fiscale almeno in parte nuovo, imperniato sul mensile²⁶; l'incipiente ridefinizione, sotto certi aspetti e in una qualche misura, dei rapporti di forza in seno alla società lombarda; una serie di importanti sviluppi politico-istituzionali, come la nascita delle congregazioni di contado, che riunivano i comuni rurali in funzione antiurbana; la crescente consapevolezza, a diversi livelli di governo, che il carico fiscale e militare andasse ripartito diversamente, per motivi sia di equità politico-tributaria, sia di sostenibilità strategica. Fu proprio in questo contesto che l'estimo di Carlo V avviò una graduale responsabilizzazione fiscale delle città e dei loro abitanti, un processo che con alterne vicende e sviluppi assai complessi si sarebbe protratto per oltre un secolo.

3. *L'avvio del processo perequativo*

La cospicua presenza di truppe asburgiche nella Lombardia spagnaola assunse molteplici forme, il che contribuisce a spiegare la complessità del processo di perequazione degli oneri militari. Pur presentando problematiche comuni, i diversi tipi di alloggiamento compor-

²⁵ N. COVINI, *Aspetti della fortificazione urbana tra Lombardia e Veneto alla fine del medioevo*, in *Castel Sismondo, Sigismondo Pandolfo Malatesta e l'arte militare del primo Rinascimento*, a cura di A. Turchini, Cesena 2003, pp. 59-77; EAD., *Cittadelle, recinti fortificati, piazze munite. La fortificazione nelle città nel dominio visconteo (XIV secolo)*, in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di F. Panero e G. Pinto, Cherasco 2009, pp. 47-65.

²⁶ VIGO, *Fisco e società*; DI TULLIO, *L'estimo di Carlo V*, pp. 27-31.

tavano differenze significative quanto a implicazioni logistico-amministrative, interessi coinvolti, risorse economico-finanziarie mobilitate, conseguenze fisiche e psicologiche per i sudditi.

Una prima distinzione fondamentale era quella fra chi ospitava i soldati (alloggiamento effettivo o *attuale*)²⁷ e chi versava solo contribuzioni in denaro. Potendo scegliere, comunità e famiglie preferivano pagare anziché accogliere i militari in casa propria o nel proprio territorio, poiché l'ospitalità (forzata) comportava quasi sempre costi rilevanti, talora anche ingenti danni economici e psico-fisici. Per di più, l'acquartieramento effettivo era vissuto dalle città come una *deminutio* della loro tradizionale primazia sui contadi²⁸. Gli alloggiamenti potevano poi essere classificati come ordinari (per i reparti stanziali) e straordinari, concernenti invece le truppe in transito, più o meno rapido; questi ultimi «seguono per il più nelle Ville, et sono travagliosi, et dispendiosi assai più de gl'ordinarij»²⁹. Tali classificazioni prevedevano poi ulteriori suddivisioni, la cui rilevanza non era meramente descrittiva, bensì anche amministrativa e finanziaria³⁰.

Benché la camera regia fosse tenuta ad accollarsi gran parte dei costi d'alloggiamento, in pratica molte comunità (soprattutto rurali) subivano indebiti aggravii e alcune di loro cominciarono a richiedere la detrazione di tali somme dalle rispettive quote d'imposta, attraverso la cosiddetta *compensazione sulle gravezze*³¹. Un meccanismo sem-

²⁷ A. OPPIZZONE, *Informatione per modo di discorso [...] In materia di Egualanze Terrere, Provinciali, & Generali, Che delli Alloggiamenti de Soldati, & spese di essi si fanno nello Stato di Milano*, Milano 1643, pp. 21-23; C.G. CAVAZZI DELLA SOMAGLIA, *Alloggiamento dello Stato di Milano per le Imposte, e loro Ripartimenti*, Milano 1653, pp. 291-345.

²⁸ C. RILEY, *The State of Milan in the Reign of Philip II of Spain*, PhD thesis, Oxford 1977, pp. 206, 207; CAVAZZI DELLA SOMAGLIA, *Alloggiamento*, pp. 180, 297, 336; OPPIZZONE, *Informatione*, pp. 11-12.

²⁹ ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS (d'ora in avanti AGS), *Secretarías Provinciales*, legajo (d'ora in avanti leg.) 1983, doc. 2, *Discorso di Cesare Piazzoli Sindaco di Como. Sopra l'origine delle gravezze del Stato di Milano, gl'augmenti, & riparti loro. Et come, & à quali gravezze contribuisca il sudetto Contado*, p. 20; AGS, *Vistas de Italia*, leg. 267, doc. 5, *Discorso del Cavalli Procuratore de' Contadi dello Stato di Milano all'Illustriss. & Excellentiss. Sig. Conte di Fuentes*, pp. 10-11; OPPIZZONE, *Informatione*, p. 272; RILEY, *The State*, pp. 209-211, 268.

³⁰ M. RIZZO, *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra Cinque e Seicento*, Milano 2001, pp. 42-49.

³¹ ASM, *Militare parte antica* (d'ora in avanti *Militare p. a.*), cart. 10, memoriale della comunità di Fresonara al governatore, s.d. Circa la suddivisione delle spese militari fra la camera regia e i sudditi, cfr. M.C. GIANNINI, *Entre dos fiscalidades. Las contribuciones del clero a las fortificaciones del Estado de Milán (1542-1560)*, in *El Imperio de Car-*

plice, in teoria. Le ordinanze in materia specificavano ciò che i militari potevano legittimamente pretendere dai civili ospitanti, ma stabilivano altresì che essi dovevano pagare di tasca propria il grosso delle spese di mantenimento *in loco*: a tale scopo, dovevano utilizzare il soldo, versato loro attingendo al gettito del mensile. In realtà, l'amministrazione dell'esercito spesso non pagava puntualmente i soldati, che a loro volta stentavano a mantenersi durante l'alloggiamento, costringendo le comunità a sostenere oneri non di loro competenza, cui si aggiungeva un vasto campionario di abusi e soperchierie³²; di conseguenza, esse rivendicavano il diritto a farsi compensare sulle imposte l'importo di tali aggravii. La compensazione però non doveva gravare sulla camera, dunque s'interveniva sulle paghe dei militari, decurtandole in misura equivalente alle somme indebitamente sborsate dalle *terre*³³.

Probabilmente già praticata in modo episodico nella prima metà del secolo, la compensazione divenne più frequente dagli anni Cinquanta³⁴, sebbene ancora per lo più con provvedimenti specifici e circoscritti. Nel 1559 tuttavia il governatore ordinò di compensare sulle gravezze ordinarie e straordinarie le paghe e i soccorsi forniti dalle località alloggianti in supplezza della camera³⁵, affermando così un principio di carattere generale. In quel periodo vennero effettivamente concesse parecchie compensazioni³⁶.

I contadi iniziavano anche a consolidarsi sul piano istituzionale, esercitando sulle autorità (non solo milanesi) una pressione crescente, che andava oltre l'iniziativa isolata di singole comunità³⁷. Peraltro, ve-

los V. Procesos de agregación y conflictos, a cura di B.J. García García, Madrid 2000, pp. 223, 225, 231, 237; ID., *Risorse del principe e risorse dei sudditi: fisco, clero e comunità di fronte al problema della difesa comune nello Stato di Milano (1618-1660)*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 6 (2000), pp. 179-181, 195, 203-205.

³² ASM, *Militare p. a.*, cart. 93/a, supplica di Palestro al governatore, s.d.; il magistrato ordinario al governatore, 30 aprile 1558; il podestà di Vigevano al magistrato ordinario, s.d.; il governatore al commissario generale delle tasse, s.d.; cart. 93, il magistrato ordinario al governatore, 26 gennaio 1576.

³³ *Ibidem*; A. OPPIZZONE, *In materia delle gravezze, Seconda parte*, Milano 1643, pp. 86-87.

³⁴ ASM, *Militare p. a.*, cart. 92/a bis, il magistrato ordinario al governatore, 4 novembre 1556.

³⁵ Ivi, cart. 92/a, capitolo della lettera del re al governatore, 27 ottobre 1573.

³⁶ Ivi, cart. 93, il magistrato ordinario al governatore, 6 maggio 1559.

³⁷ B. MOLteni, *I contadi dello Stato di Milano fra XVI e XVII secolo. Note sulla formazione delle "amministrazioni provinciali" in età spagnola*, «Studi bresciani», 4 (1983), p. 129; VIGO, *Fisco e società*, pp. 168-169.

dersi riconoscere il diritto alla compensazione costituiva un passo importante ma non risolutivo, poiché i defatiganti e costosi meandri burocratici talora dissuadevano le comunità dal perseverare nel recupero dei propri crediti fiscali o comunque ne impedivano la completa soddisfazione³⁸. La concreta applicazione dell'ordine emesso nel 1559 era insomma tutt'altro che scontata, tanto che nel 1573 Filippo II – sollecitato dai contadi – scrisse al governatore per raccomandarne una più puntuale esecuzione³⁹.

Con la rivolta fiamminga, la questione logistica assunse rilievo ancora maggiore e quella della compensazione diventò una prassi più sistematica, a riprova dell'attenzione asburgica verso il problema e della crescente intraprendenza dei rustici⁴⁰. Nondimeno, alla concessione da parte del magistrato ordinario seguiva spesso una lenta e soltanto parziale attuazione locale⁴¹. Inoltre, il danno da compensare talvolta risultava superiore al carico fiscale annuo della *terra*; per di più, il denaro per sostenere le truppe sovente andava preso a prestito, il che costringeva le comunità a pagare interessi elevati. Ciò spiega perché i rurali considerassero la compensazione necessaria, ma non sufficiente, e la rivalsa rurale imboccasse pure altre strade.

Più ancora della compensazione sulle gravezze, la grande questione del secondo Cinquecento furono le *equalanze*. Le aree rurali più colpite dai transiti delle soldatesche avrebbero desiderato distribuire l'alloggiamento *attuale* su un territorio più ampio, coinvolgendo le zone solitamente esentate, *in primis* i centri urbani. Tuttavia, tale auspicio risultava per lo più inattuabile, non soltanto per le resistenze degli esenti, ma anche per oggettive ragioni strategiche⁴². Pur senza abbandonare del tutto la speranza di riformare la ripartizione degli accuartieramenti effettivi (e ottenendo qualche limitato successo), come già

³⁸ ASM, *Militare p. a.*, cart. 93, il magistrato ordinario al governatore, 19 maggio 1559; cart. 92/a bis, supplica dei sindaci generali del Ducato e dei contadi al governatore, 1589; ordine del magistrato ordinario, 31 luglio 1595; VIGO, *Fisco e società*, pp. 42n., 43n., 46, 86n., 141, 182-183.

³⁹ ASM, *Militare p. a.*, cart. 92/a, capitolo della lettera del re al governatore, 27 ottobre 1573.

⁴⁰ Ivi, cart. 93, il magistrato ordinario al governatore, 26 gennaio 1576.

⁴¹ Ivi, cart. 93, il magistrato al governatore, 16 marzo 1575; cart. 92/a bis, il magistrato ordinario al governatore, 18 maggio 1576; supplica dei sindaci generali del Ducato e dei contadi al governatore, 1589; cart. 1, memoriale di Spigno nelle Langhe, 3 dicembre 1585; memoriale delle *terre* dello Stato di Milano creditrici del soccorso fornito alle diciassette compagnie di *bisoños*, 8 luglio 1586.

⁴² Ivi, cart. 92/a bis, supplica dei contadi al governatore, 24 agosto 1574.

nel corso dell'estimo⁴³ i contadi ripiegarono su un obiettivo più realistico: ripartire sull'intero Stato di Milano gli oneri finanziari dell'alloggiamento, risarcendo almeno in parte le comunità costrette a ospitare i reparti⁴⁴. Si puntava inoltre a correggere la situazione per cui «i Cittadini, che hanno case, et terreni nelle Ville, registrati [...] con le Città, di fatto, et con i favori, sono andati essenti da gli alloggiamenti attuali, et spese da essi procedenti, che sono occorsi in esse Ville»⁴⁵.

Un esperto come Ambrogio Oppizzone così definiva l'*equalanza*:

un'aggiustamento, che si fa fra sudditi de carichi, o per accidente, o per urgente occasione inequalmente fra essi distribuiti, o sostenuti. Fu introdotta ad effetto, che chi effettivamente non avesse sostenuto, o sostenuto più, o meno di detti carichi, che per giusto riparto li potea spettare, ne facesse, o ricevesse riscontro per via di pagamento del denaro, conforme l'aggiustamento, che da essa Equalanza gli ne risultava⁴⁶.

Esistevano tre tipi di *equalanze*: la *terrera* (entro una specifica località), la provinciale (in seno a una provincia), la «generale in tutto lo Stato, con la quale si egualia universalmente tutte le Provincie, et Terre di esse»⁴⁷.

Il sistema delle *equalanze* fu introdotto nella logistica lombarda in forma definitiva e generalizzata a fine Cinquecento, ma già dagli anni Cinquanta tale meccanismo perequativo venne ripetutamente menzionato nel dibattito politico-fiscale e sporadicamente applicato dalle autorità⁴⁸. Anche in questo caso, le vicende fiamminghe giocarono un ruolo importante. Mentre l'alloggiamento delle truppe in transito da e per le Fiandre si faceva sempre più oneroso e sgradito ai sudditi lombardi maggiormente colpiti, negli anni Settanta e Ottanta il tema dell'*equalanza* acquisì crescente importanza⁴⁹. I tempi erano ormai ma-

⁴³ VIGO, *Fisco e società*, pp. 65, 97.

⁴⁴ ASM, *Militare p. a.*, cart. 93, supplica del contado di Cremona al governatore, 1573.

⁴⁵ AGS, *Visitas de Italia*, leg. 267, doc. 5, *Discorso del Cavalli*, p. 3.

⁴⁶ OPPIZZONE, *Informatione*, p. 1.

⁴⁷ ID., *In materia delle gravezze*, p. 269.

⁴⁸ ASM, *Militare p. a.*, cart. 92/a bis, ordine del governatore, 20 giugno 1555; ordine del governatore, 26 luglio 1558; ordine del governatore al commissario generale dell'esercito, 1 febbraio 1561; cart. 1, minuta della grida del governatore, 28 aprile 1557.

⁴⁹ AGS, *Secretarías Provinciales*, leg. 1983, doc. 2, *Discorso di Cesare Piazzoli*, pp. 22-24; AGS, *Estado*, leg. 1219, docc. 20, 33, 43, 49, 105, 127, 229, 234, 241, 242; leg.

turi per affrontare in modo più organico la questione della perequazione degli oneri militari.

La complessità del processo perequativo (qui ricostruito in forma inevitabilmente sintetica) si spiega anche con la molteplicità degli interessi in gioco e il frequente scomporsi e ricomporsi degli schieramenti, a seconda della congiuntura e del motivo del contendere⁵⁰. Come per l'estimo di Carlo V, ad alcune alleanze più 'naturali' e 'strutturali' si potevano sostituire o affiancare legami più fluidi ed estemporanei, talora quasi paradossali⁵¹. La contrapposizione di fondo tra città e contadi non esauriva una gamma di relazioni ben più variegata e mutevole⁵². In tale contesto nacquero altresì nuovi corpi fiscali, attraverso i quali le autorità asburgiche miravano a incrinare le secolari immunità di cui godeva la proprietà cittadina nelle campagne: si pensi agli *interessati* e ai *liberati*⁵³, i quali – già cittadini di un determinato centro urbano – risultavano essere al contempo proprietari di beni immobili situati nel contado di un'altra città, venendosi pertanto a trovare in una sorta di condizione intermedia tra corpo urbano e rurale. Introducendo tale «novità» nel tradizionale panorama politico-fiscale lombardo, gli Asburgo costrinsero questi corpi neonati ad assumersi quanto meno una parte degli oneri fiscali e militari che gravavano sul contado in cui possedevano tali beni: un passo importante verso equilibri meno iniqui⁵⁴.

Ad ogni modo, il contrasto fra città e contadi s'inasprì particolarmente riguardo agli alloggiamenti straordinari. Nei primi anni Ottanta i contadi divennero ancor più incalzanti, potendo contare su un certo numero di pareri e decisioni delle massime autorità del *Milanesado*,

1222, docc. 1, 8, 23, 65, 89, 90, 96-98, 128, 150, 157, leg. 1223, docc. 31, 39, 94, 95, 124, 135, 274. ASM, *Militare p. a.*, cart. 92/a bis, estratto del parere del magistrato ordinario al governatore, 27 marzo 1574; supplica dei contadi al governatore, 24 agosto 1574; il magistrato ordinario al governatore, 15 novembre 1574; cart. 92/e, nota del magistrato ordinario circa i prezzi per le razioni d'alloggiamento, legna e foraggi, s.d. (ma risalente agli ultimi decenni del Seicento); cart. 93, il magistrato ordinario al governatore, 9 settembre 1573; supplica del contado di Cremona al governatore, 1573.

⁵⁰ VIGO, *Fisco e società*, pp. 134, 136, 140n., 191, 209-210, 212, 216, 218-219, 254.

⁵¹ Ivi, pp. 87n., 258-260.

⁵² ASM, *Militare p. a.*, cart. 92/a bis, il magistrato ordinario al governatore Terzanova, 6 ottobre 1588; «memoriale delle terre presidiate contra il stato», 1591.

⁵³ Una descrizione dettagliata delle vicende che portarono alla formazione del corpo degli interessati milanesi e dei liberati delle altre province è offerta da P. NERI, *Relazione dello stato in cui si trova l'opera del censimento universale del ducato di Milano nel mese di Maggio dell'anno 1750*, Milano 1750, pp. 28-35.

⁵⁴ DI TULLIO, *L'estimo di Carlo V*, pp. 15-18.

che ormai avevano sostanzialmente accettato l'idea di un'*equalanza* generale⁵⁵. Dal canto loro, le *élites* urbane si scagliarono contro le perniciose «innovazioni» pretese dalla controparte, consapevoli che la situazione stesse prendendo una brutta piega. Ascoltate le parti e sentito il parere del consiglio segreto, nel 1583 il governatore suggerì al re che da quel momento sarebbe stato opportuno ripartire diversamente il costo degli alloggiamenti straordinari, facendovi concorrere anche le città; si sconsigliava invece il riparto di quelli precedenti il 1583, perché la somma sarebbe risultata troppo cospicua e si sarebbero scatenate liti a non finire⁵⁶. Due anni dopo, inoltre, il magistrato ordinario stabilì la *tassa* per le *equalanze terrere*, affrontando anche il tema di quelle provinciali⁵⁷.

L'azione dei contadi aveva dunque fatto un salto di qualità, approfittando anche della crescente sollecitudine delle autorità asburgiche, propense a concedere provvedimenti organici di riequilibrio, consapevoli che il sistema logistico in vigore non sarebbe stato ancora a lungo sostenibile: le macroscopiche sperequazioni nella ripartizione degli alloggiamenti li rendevano finanziariamente e psicologicamente sempre meno tollerabili per chi li subiva, richiedendo pertanto rilevanti correttivi, pur fra mille vincoli e difficoltà. In tal senso vanno lette anche le misure tese a distribuire più equamente sull'intero Stato il costo di presidi e cavallerie: pur non giovando sempre ai rurali, esse concretizzavano comunque un concetto generale di perequazione dei gravami militari e, in questo senso, costituivano un precedente esemplare, al quale non a caso fecero riferimento i contadi nei loro memoriali sugli alloggiamenti straordinari.

Questo crescente orientamento perequativo doveva però ancora sciogliere residui dubbi e superare significative incongruenze, frutto – oltre che di esitazioni individuali e di oggettive complicazioni tecnico-gestionali – anche di una comprensibile prudenza politica degli Asburgo, vista la delicatezza della questione e l'importanza che essi attribuivano

⁵⁵ ASM, *Militare p. a.*, cart. 92/a bis, memoriale dei contadi al governatore, 1581; memoriale dei sindaci dei contadi al re, 1582; primo memoriale dei contadi al governatore circa il riparto, s.d.; «Ragioni quali li sindaci dei contadi dimandano che si vedino nell'eccelso Consiglio Secreto», s.d.

⁵⁶ Ivi, cart. 92/a bis, il magistrato ordinario al governatore, 12 dicembre 1592; CAVAZZI DELLA SOMAGLIA, *Alleggiamento*, p. 381.

⁵⁷ ASM, *Militare p. a.*, cart. 92/a bis, «tassa per gli alloggiamenti ordinata di servarsi fra gli Contadi dal Magistrato Ordinario l'anno 1585», s.d. Cfr. anche OPPIZZONE, *Informazione*, pp. 67-69; ID., *In materia delle gravezze*, pp. 87, 262-265, 269-270.

alle buone relazioni con la classe dirigente lombarda (per nulla remissiva nel difendere i propri privilegi, benché non certo propensa a innescare autolesionistici conflitti con la corona). All'inizio del decennio seguente, tuttavia, una serie di fattori congiunturali avrebbe indotto le autorità asburgiche ad assumere un atteggiamento più risoluto.

4. *L'accelerazione di fine Cinquecento*

Negli anni Novanta il quadro strategico generale peggiorò sensibilmente. In particolare, la recrudescenza dei contrasti franco-asburgici provocò un ulteriore inasprimento degli oneri imposti al *Milanesado*. Madrid paventava che i francesi approfittassero del malcontento di numerosi sudditi lombardi, acuito dalla pesante congiuntura economica. Per di più, in quegli anni maturarono le condizioni che avrebbero condotto alla cosiddetta bancarotta del 1596⁵⁸.

In questa temperie va collocata l'accelerazione del processo di perequazione degli oneri militari. Il parere espresso dal governatore nel 1583 (accompagnato dalle posizioni favorevoli ai contadi del magistrato ordinario e del consiglio segreto) si era temporaneamente arenato sulle secche politico-istituzionali lombarde, poiché le città sfruttavano ogni appiglio procedurale per ostacolarne l'attuazione. Informato di tali difficoltà e «della molta istanza, che facevano gli Contadi», nel novembre 1589 Filippo sollecitò un nuovo parere al governatore Terranova, che nel febbraio 1590 così sintetizzò il senso della riforma in corso: l'introduzione definitiva dell'*equalanza* generale era non soltanto giusta, ma anche indispensabile, poiché i rurali non potevano più sostenere da soli, o quasi, il peso degli alloggiamenti straordinari ed era ormai indilazionabile un maggior contributo delle città. L'ideologia del re giustiziere si compenetrava con un'analisi realistica delle condizioni economico-finanziarie lombarde e degli interessi politico-strategici asburgici, ispirata a un prudente pragmatismo volto a prevenire perniciose instabilità in un'area strategicamente decisiva⁵⁹.

Filippo ritenne di rompere gli indugi e il 13 giugno ordinò che per

⁵⁸ AGS, *Estado*, leg. 1270, doc. 193; leg. 1280, doc. 17. D. SELLA, *Coping with Famine: The Changing Demography of an Italian Village in the 1590s*, «Sixteenth Century Journal», 22 (1991), 2, p. 185; RIZZO, *Alloggiamenti militari*, pp. 302-329.

⁵⁹ ASM, *Militare p. a.*, cart. 92/a bis, il magistrato ordinario al governatore, 12 dicembre 1592; CAVAZZI DELLA SOMAGLIA, *Alloggiamento*, p. 382.

il futuro si dovesse procedere senza ulteriori esitazioni. S'introduceva così «il rimedio dell'ugualanza generale, co'l quale si ripartivano tutte le spese delli alloggiamenti fatti sopra tutto lo Stato con la stessa regola di proportione, con il quale si era ripartito il carico del mensile»⁶⁰. Una svolta decisiva sul piano politico, che però non pose certo fine alle dispute, sia perché l'applicazione dell'*equalanza* generale richiedeva la definizione di importanti dettagli fiscali e procedurali, sia per la rinnovata opposizione delle città. Nel corso di quel decennio, altri pareri, ordini e sentenze confermarono comunque che il nuovo indirizzo era sostanzialmente irreversibile, mentre nel fronte urbano si apriva qualche crepa. Non senza difficoltà, le autorità avviarono il calcolo dell'*equalanza* per una serie di alloggiamenti straordinari⁶¹.

I contadi ottennero qualche successo anche in tema di alloggiamenti effettivi e di coinvolgimento dei beni civili situati nel contado, altra questione annosa e importante. Nel 1594 il governatore accolse il parere del magistrato ordinario e stabilì che gli alloggiamenti *attuali* in campagna dovessero interessare, per la parte colonica, anche i fittabili e i massari che lavoravano i beni civili ed ecclesiastici (la cosiddetta mezza pertica civile), come avevano lungamente richiesto i contadi in contrasto con i proprietari cittadini⁶². Ai vertici della rappresentanza rurale, i sindaci dei contadi si mossero con moderazione, suggerendo a chi governava le *terre* di far rispettare l'ordine del governatore, ma di non abusarne sovraccaricando fittavoli e massari⁶³,

⁶⁰ Ivi, pp. 382-383; OPPIZZONE, *Informatione*, p. 88; Id., *In materia delle gravanze*, pp. 68, 270, 358; ASM, *Militare p. a.*, cart. 92/a bis, il magistrato ordinario al governatore, 12 dicembre 1592; AGS, *Secretarias Provinciales*, leg. 1983, doc. 2, *Discorso di Cesare Piazzoli*, p. 24.

⁶¹ ASM, *Militare p. a.*, cart. 92/a bis, ordine del magistrato ordinario, 31 luglio 1595; supplica delle città al governatore, s.d. (ma con un decreto datato 15 gennaio 1596); «Capi riferiti di nuovo dal Presidente Menochio», s.d.; «Informatione per S. E.», s.d.; lettera di Gio. Angelo Cicogna, «commissario della scossa dei 14 reali et contribuzioni d'alloggiamento dei contadi», s.d.; supplica di Milano contro il Cicogna, s.d.; ordine del governatore, 28 giugno 1596; ordine del magistrato ordinario, 11 marzo 1597; ordine del magistrato ordinario, 15 luglio 1597; OPPIZZONE, *Informatione*, pp. 67-69, 88-89; AGS, *Secretarias Provinciales*, leg. 1983, doc. 2, *Discorso di Cesare Piazzoli*, pp. 24-25.

⁶² ASM, *Militare p. a.*, cart. 92/a, ordine del governatore al magistrato ordinario, 26 maggio 1594; ordine del governatore al commissario generale dell'esercito, 26 maggio 1594; «Instruzione a i Commissarij» del commissario generale dell'esercito, 8 giugno 1594; ivi, cart. 92/a bis, memoriale dei contadi al governatore, 1595.

⁶³ Ivi, cart. 92/a, lettera dei sindaci dei contadi e del Ducato ai consoli, sindaci e deputati delle comunità dei contadi e del Ducato, 10 giugno 1594.

per non mettere a repentaglio l'esecuzione dei provvedimenti già ottenuti e non pregiudicare eventuali ulteriori concessioni da parte asburgica. I sindaci fornirono altresì agli amministratori locali una serie di istruzioni operative di carattere contabile e amministrativo, per agevolare la gestione sia degli alloggiamenti effettivi, sia delle *equalanze*, incentivando inoltre la collaborazione fra le singole comunità e le istituzioni rappresentative dei contadi, ritenendo che ciò fosse essenziale per tradurre in benefici concreti sul territorio le vittorie conseguite sul piano politico-fiscale generale.

Come sottolineò il procuratore generale dei contadi, una volta intaccata l'intangibilità dei terreni civili, sia pure soltanto per la parte colonica, si apriva la strada a ulteriori erosioni dei privilegi cittadini. In effetti, negli anni seguenti le forze urbane continuarono a intralciare l'azione peregrinatrice del governo asburgico, senza però riuscire a invertirne la tendenza di fondo. Un altro passo importante si ebbe nel 1597. Anche in seguito ai suggerimenti del *visitador general* don Luis de Castilla, Filippo II riprese una vecchia sentenza di Ferrante Gonzaga, ampliandone la portata per adattarla alle nuove circostanze. Nel 1549, relativamente all'estimo generale, il Gonzaga aveva ordinato che «bona ipsa, quoad solutionem onerum per Principem imponendorum fuisse, et esse censenda in locis, et Territorijs, ubi sita sunt». Pertinente in origine ai soli rapporti fra città, ora il principio veniva esteso dal re anche a quelli fra città e contado (senza però obbligare i cittadini al pagamento delle gravezze proprie dei rurali), con una decisione storica che accoglieva una delle più antiche e sentite richieste dei contadi⁶⁴. Ancora una volta, l'attuazione *in loco* fu tutt'altro che semplice e intorno a quest'ordine del *Rey Prudente* – reiterato da Filippo III il 12 marzo 1599 – si scatenò un «longo processo, et per alcuni anni fu agitato l'haversi a porre in esecuzione detta sentenza»⁶⁵.

Osservando queste vicende secondo la prospettiva della *Monarquía*, si può notare come Madrid, pur sancendo l'irreversibilità del percorso riformatore, ne raccomandasse un'applicazione non troppo lacerante per gli assetti politici, economici e sociali del *Milanesado*. Questo in sostanza era lo spirito che aveva animato tutta la politica lombarda di Filippo II (poi proseguita dal figlio nel decennio iniziale del Seicento), fra inevitabili alti e bassi: l'obiettivo di dare sollievo ai sudditi più vessati, tanto giusto quanto utile, non doveva realizzarsi

⁶⁴ OPPIZZONE, *Informatione*, pp. 8-9, 349-351; ID., *In materia delle gravezze*, pp. 358-359.

⁶⁵ ID., *Informatione*, p. 9; DI TULLIO, *L'estimo di Carlo V*, pp. 28-29.

mediante un'alterazione traumatica degli equilibri preesistenti, bensì richiedeva un cauto pragmatismo che, pur consentendo un certo rinnovamento, non scardinasse lo *status quo*. Così era stato per l'estimo generale, così stava ora avvenendo per gli oneri militari⁶⁶.

Alcuni episodi del primo Seicento sembrano confermare che, da un lato, gli interessi urbani non subirono certo un tracollo (anzi, in molti casi seppero attenuare le conseguenze negative delle riforme, senza poi dimenticare che buona parte degli alloggiamenti straordinari *attuali* continuò a pesare sui contadi), dall'altro fu avviato concretamente un significativo processo di perequazione, conseguendo sia cruciali effetti inclusivi sul piano politico, sia non trascurabili risultati in termini di effettivo riequilibrio logistico e finanziario⁶⁷.

5. *Dall'alloggiamento nelle case dei privati alle imprese delle «case herme»*

Nel 1604 un importante pronunciamento della giunta dei cinque delegati (nata nel 1599 per giudicare sulle controversie fra città e contadi a proposito dell'estimo mercimoniale), consolidando il criterio dell'*ubi sita sunt*, confermava la mezza pertica civile⁶⁸. Tale sentenza, la cui applicazione fu ribadita da Filippo III nel 1607, apriva la porta al progressivo smantellamento dell'ultimo privilegio cittadino, quello di non dover alloggiare i soldati all'interno delle mura urbane⁶⁹. Nel 1610, sotto la pressione militare francese, il governatore Fuentes levò un esercito di ben 30.000 uomini, ordinando a tutte le città di concorrere al loro mantenimento e alloggiamento, ciascuna secondo la propria *rata di mensuale*⁷⁰; la decisione, pur continuando a preservare

⁶⁶ VIGO, *Fisco e società*, pp. 53, 58, 115, 152-153, 227, 268; OPPIZZONE, *Informatione*, pp. 10-11; ASM, *Militare p. a.*, cart. 92/a bis, ordine del governatore al magistrato ordinario, 3 novembre 1609.

⁶⁷ RIZZO, *Alloggiamenti militari*, pp. 338-359.

⁶⁸ D. MAFFI, *Alloggiamenti militari e comunità locali: Pavia e il suo contado nel '600*, «Annali di storia pavese», 27 (1999), p. 335.

⁶⁹ Prima degli anni Dieci del Seicento, ciò accadeva assai raramente. Qualche caso sporadico è attestato per Como (P. ANSELMI, *Il ruolo della «piazza» di Como tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento: aspetti politici, militari e sociali*, «Archivio storico lombardo», 126 (2000), p. 303 e sgg.), Pavia (MAFFI, *Alloggiamenti*, pp. 325-328) e Vigevano (A. BUONO, *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*, Firenze 2009, p. 44).

⁷⁰ MAFFI, *Alloggiamenti*, pp. 327-328, 335.

Milano dall'alloggiamento *attuale* delle truppe straordinarie, costituiva un'ulteriore affermazione di quella logica perequativa che aveva condotto alle *equalanze*⁷¹.

Il nuovo secolo si apriva quindi con una conferma della stretta relazione fra il sostegno finanziario del *Milanesado* alla strategia imperiale⁷², la riconfigurazione della fiscalità militare in Lombardia e l'evoluzione dei rapporti istituzionali tra i corpi territoriali lombardi. Benché in questa sede non si possa ricostruire in dettaglio la trasformazione seicentesca di tale relazione, è tuttavia utile delinearne tre fasi principali: la prima, compresa fra la morte del Fuentes (1610) e lo scoppio delle ostilità franco-spagnole nel 1635; la seconda, dal ritorno della guerra guerreggiata sul suolo lombardo alla nascita dell'impresa generale del *rimpiazzo* nel 1662; la terza, contraddistinta da questa nuova organizzazione logistica, affidata a un'unica impresa per l'intera Lombardia e gestita dalla congregazione dello Stato sotto la giurisdizione del magistrato ordinario, secondo uno schema poi rimasto in vigore ben oltre la fine del dominio spagnolo.

Nella prima fase, anche per far fronte all'obbligo (non del tutto nuovo, ma ora più frequente e oneroso) di alloggiare truppe straordinarie nei centri urbani⁷³, si fece sempre più diffusa la pratica di acquartere le soldatesche nelle cosiddette *case herme*, immobili disabitati presi in affitto e gestiti da impresari privati su mandato delle autorità cittadine⁷⁴. Nel contempo, la ripresa delle ostilità in Europa (con l'inizio della guerra dei trent'anni e la fine della tregua dei dodici anni) e nel Nord Italia (soprattutto per la prima guerra del Monferrato e l'instabilità in Valtellina negli anni Venti) provocò una crescente pressione militare sullo Stato, aggravata alla fine del periodo dalla peste manzoniana, il che mise a dura prova il sistema delle *equa-*

⁷¹ Sul privilegio milanese e la missione a corte dell'oratore ambrosiano Scaramuzza Visconti, cfr. BUONO, *Esercito, istituzioni, territorio*, p. 45 e sgg.

⁷² DI TULLIO, MAFFI, RIZZO, *Il fardello della guerra*.

⁷³ M. RIZZO, «La maggiore, et più sentita gravezza, che si provi in questo stato». *Oneri militari, politica fiscale e corpi contribuenti nella Lombardia spagnola (1550-1620)*, in *La fiscalità nell'economia europea (secc. XIII-XVIII). Fiscal Systems in the European Economy from the 13th to the 18th Centuries*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2008, pp. 889-890, con la bibliografia citata.

⁷⁴ Per Como, ANSELMI, *Il ruolo*, p. 316; per Pavia, M. GALANDRA, *Gli alloggi militari a Pavia nei documenti dell'Archivio storico civico. La dominazione spagnola*, «Bollettino della società pavese di storia patria», 44 (1992), pp. 137-144; MAFFI, *Alloggiamenti*. Per Vigevano e Novara, cfr. BUONO, *Esercito, istituzioni, territorio*, pp. 58-59, 155, 170. Analoghi episodi anche a Verona: L. PORTO, *Una piazzaforte in età moderna. Verona come sistema-fortezza (secc. XV-XVIII)*, Milano 2009, p. 37.

lanze (concepito e avviato in un periodo di pace per la Lombardia), in primo luogo per la renitenza della città di Milano a pagare le sue quote.

Non vi è accordo tra gli studiosi circa la reale efficacia delle *equalanze* sul piano strettamente fiscale e finanziario. Da un lato, il concreto esito perequativo era spesso ben lungi dall'essere soddisfacente, per non dire che talora risultava nullo, o quasi; anzi, recenti studi di Emanuele C. Colombo evidenziano addirittura, quanto meno in certi contadi, effetti perniciosi in termini di indebitamento delle comunità⁷⁵. D'altra parte, le vicende di alcune città in quei decenni rivelano che – pur fra innumerevoli intoppi, ritardi e incompiutezze – talora esse dovettero accettare un effettivo riequilibrio, almeno parziale, della spesa logistica⁷⁶. Inoltre, secondo Davide Maffi le *equalanze* furono anche e soprattutto «uno strumento di pressione non indifferente» in mano ai governatori per costringere ripetutamente le città (*in primis*, Milano) a versare ingenti donativi in cambio della promessa di non dover pagare i loro enormi debiti logistici verso gli altri corpi territoriali⁷⁷. Tutto ciò sembrerebbe suffragare, in qualche misura, l'attenzione rivolta a questa forma di perequazione da Mario Rizzo, i cui studi peraltro vertono principalmente sulla genesi e l'avvio di tale sistema⁷⁸.

La rilevanza del meccanismo delle *equalanze*, e la necessità di adottare criteri di giudizio adeguatamente complessi, suggeriscono altresì di non limitare l'analisi alla pur importante questione della loro reale efficacia sul piano quantitativo-finanziario. Il processo perequativo, e le relative lotte fra corpi innescatesi nel Cinquecento, sul lungo periodo contribuirono in modo determinante a un profondo riassetto dell'arena di potere nella Lombardia spagnola: furono proprio le misure inerenti alla fiscalità militare, infatti, a stimolare la presa di

⁷⁵ E.C. COLOMBO, *Giocchi di luoghi. Il territorio lombardo nel Seicento*, Milano 2008, cap. 2. Si veda anche ID., *Un estimo tra comunità e stato. Contado di Vigevano, 1602-1667*, in *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale, 1400-1850*, a cura di G. Alfani e M. Barbot, Venezia 2009, pp. 63-75. Accenni in A. DATTERO, *Il "governo militare" dello Stato di Milano nel primo Settecento. Saggio storico e inventario della serie Alte Feldkarten del Kriegsarchiv di Vienna*, Milano 2001, pp. 30-31; S. PUGLIESE, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, Torino 1924, pp. 267-269.

⁷⁶ RIZZO, "La maggiore, et più sentita gravezza", pp. 889-890, con la bibliografia citata.

⁷⁷ DI TULLIO, MAFFI, RIZZO, *Il fardello della guerra*.

⁷⁸ RIZZO, *Alloggiamenti militari*; ID., "La maggiore, et più sentita gravezza".

parola dei corpi rurali (sia nei confronti del governo milanese, sia presso la corte di Madrid) e a fornire loro una leva indispensabile per combattere in maniera meno impari il privilegio cittadino⁷⁹. Esse svolsero pertanto una cruciale funzione inclusiva, volta ad ampliare il consenso verso la corona in seno alla società lombarda.

Il periodo seguente – caratterizzato dalla guerra guerreggiata e conclusosi con la pace dei Pirenei e la creazione dell'impresa generale del *rimplazzo* – rappresenta un vero e proprio laboratorio in cui si forgiarono le soluzioni future: l'esito di tali sperimentazioni fu quel sistema centralizzato di mantenimento dell'esercito in Lombardia, gestito per mezzo di un'impresa generale, di recente illustrato da Davide Maffi⁸⁰. Nei decenni centrali del Seicento, inoltre, si generalizzò il metodo di acquarteramento nelle *case herme*, prese in affitto e gestite dai corpi territoriali mediante appalti a impresari privati, che segnò un ulteriore rafforzamento delle istituzioni rurali emerse con forza nel secolo precedente. Essenziali appaiono in tal senso gli anni a cavallo del 1640, allorché le truppe presenti a vario titolo nel *Milanesado* toccarono in breve tempo i 40.000 effettivi (nel Cinquecento erano stati tra i 5.000 e i 15.000)⁸¹ e il loro mantenimento fu completamente addossato allo Stato, con spese giornaliere che durante la guerra non furono mai inferiori alle 21.500 lire per arrivare sino alle 30.000 del 1655⁸². Quest'esplosione delle spese militari causò la crisi definitiva del sistema delle *equalanze*. Nel 1641, infatti, si stabilì che durante i quartieri invernali si sarebbe ripartito l'esercito *attualmente* fra le comunità; tuttavia, al momento della successiva ritirata dal campo di battaglia, l'alloggiamento non avrebbe più potuto rispettare principi di relativa equità fiscale, dovendo invece essere distribuito secondo criteri prettamente strategici. Dinanzi a oneri di tale entità, la perequazione delle *equalanze*, agendo a posteriori, avrebbe funzionato so-

⁷⁹ Cfr. A. BUONO, *Representation of interests and institutional changes in the State of Milan across the 17th and 18th centuries. Notes and possible avenues of research*, in *The transition in Europe between XVII and XVIII centuries. Perspectives and case studies*, a cura di A. Álvarez-Ossorio Alvariano, C. Cremonini e E. Riva, in corso di pubblicazione.

⁸⁰ D. MAFFI, *El peso de Marte. El sistema del "reemplazo" militar y la "Congregazione dello Stato" en el Milanesado español (1662-1700)*, «Chronica Nova», 40 (2014), pp. 53-75.

⁸¹ L.A. RIBOT GARCÍA, *Milano piazza d'armi della monarchia spagnola*, in *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, a cura di C. Donati, Milano 1998, pp. 41-61; D. MAFFI, *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*, Firenze 2007, pp. 136-152.

⁸² MAFFI, *El peso de Marte*, p. 58. Più in generale ID., *Il baluardo della corona*.

lamente se fosse stata rispettata l'auspicata periodicità semestrale, il che non accadde.

Nel prosieguo del lungo conflitto con la capitale, protrattosi nel Settecento, i rappresentanti del contado di Milano – i cosiddetti sindaci del Ducato⁸³ – poterono quindi a ragione affermare che «l'egualanze [sono] un mezzo quasi inutile, perché si praticava dopo sostenuto l'alloggiamento, e lasciava l'adito a molte contese all'occasione di fare le dovute liquidazioni»⁸⁴. In effetti, l'implementazione semestrale del sistema di conguaglio era rimasta sulla carta sin dall'inizio del Seicento, come rivelava nel 1653 Carlo Gerolamo Cavazzi della Somaglia: la difficoltà nella formazione dei conti e l'enorme ammontare delle somme in gioco – causa prima di non pochi ostruzionismi – avevano fortemente rallentato il ritmo di pubblicazione delle quote (1590, 1596, 1604, 1607, e poi in maniera sempre più incostante «hora per tre anni, ed hora per più») ⁸⁵. L'estrema complessità delle *egualanze* provinciali fece sì che, ad esempio nel Ducato, i conti delle spese sostenute nel 1633-1637 (circa 9.300.000 lire) fossero completati solo nel 1656. Dato che una somma tanto ingente non poteva certo essere riscossa in un'unica soluzione, si decise di rateizzarla in un arco ventennale; nel 1676, tuttavia, le situazioni debitorie non erano ancora state sanate⁸⁶. Analogamente, i debiti accumulati dalla città di Milano verso il suo contado fra il 1637 e il 1645 pendevano ancora nel 1714⁸⁷.

Non sorprende, quindi, che una delle principali motivazioni adottate dai corpi locali nell'imboccare la «via dell'impresa», sostituendo il sistema del conguaglio a posteriori con quello dell'appalto delle *case herme*, fosse proprio l'ormai palese inadeguatezza delle *egualanze*: di per sé non privo di pecche già all'epoca del suo concepimento e della sua iniziale attuazione a cavallo tra Cinque e Seicento (allorché, si badi, il *Milanesado* non era teatro bellico), questo sistema venne poi

⁸³ In età spagnola, con questo termine si indicava appunto il contado di Milano.

⁸⁴ BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE (d'ora in avanti BNB), *Miscellanea censo ed imposte* (segn. AO.I.1/1), p. 415, «Duplica della provincia del Ducato alla Eccelsa Real giunta, ai Rilievi delli rappresentanti li Pubblici di Cremona, Lodi, Pavia e Casal Maggiore al di contro memoriale della provincia del Ducato», [1757].

⁸⁵ M. RIZZO, *Il processo di perequazione degli oneri militari nella Lombardia cinquecentesca*, in *Le forze del Principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía hispánica*, a cura di M. Rizzo, J.J. Ruiz Ibáñez e G. Sabatini, Murcia 2003, p. 537.

⁸⁶ BUONO, *Esercito, istituzioni, territorio*, pp. 40-41.

⁸⁷ E. VERGA, *La congregazione del ducato*, «Archivio storico lombardo», 22 (1895), pp. 398-399.

di fatto travolto dalla nuova, drammatica fase di guerra guerreggiata secentesca⁸⁸. Il nuovo regime logistico che lo sostituì nella seconda metà del XVII secolo fu l'esito di aspre lotte politiche e fiscali – ma anche di pragmatiche cooperazioni – tra i corpi territoriali lombardi, svoltosi durante i decenni centrali del Seicento, in costante interazione con il potere asburgico. Su questa fase cruciale cercheremo di far luce nella sezione conclusiva del saggio.

6. *La lotta per la rappresentanza del 'bene pubblico'*

Le difficoltà strategiche che la *Monarquía* dovette affrontare, soprattutto a partire dagli anni Quaranta del Seicento, ebbero l'effetto di accrescere il peso politico di taluni corpi territoriali lombardi, sia nell'arena di potere locale sia in quella di corte, dove – accanto agli oratori della città di Milano – comparvero sempre più spesso agenti e oratori inviati dal Ducato o dalla congregazione dello Stato⁸⁹. Il loro crescente dinamismo può essere interpretato anche come la risultante (variabile a seconda dei rapporti di forza) di una serie di conflitti inerenti alla legittima rappresentanza degli interessi di corpo (sociale e territoriale), alla definizione dei confini corporativi e all'interpretazione del 'bene pubblico'.

Alcuni casi concreti offrono un quadro indicativo di tali dinamiche, illustrando nel contempo la frammentazione interna dei corpi territoriali, riflesso di dispute fra attori finora poco studiati⁹⁰. Degna di nota è la capacità del contado milanese di tener testa alla controparte urbana, presentando le proprie istanze nell'agone madrileno e rivendicando una superiorità rispetto alle altre province lombarde. Il Ducato, pur subendo la perdurante esenzione ambrosiana dagli alloggia-

⁸⁸ Cfr. BUONO, *Esercito, istituzioni, territorio*, p. 211 e sgg.

⁸⁹ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI MILANO (d'ora in avanti ASCM), *Dicasteri*, buste (d'ora poi b.) 142, 144, 148, 152, 158, 159-171. Cfr. A. BUONO, *Il governo straordinario e la "pazienza dei vassalli". Riflessioni attorno alla "crisi politica generale" del Seicento*, in *Strategie politiche e governance delle istituzioni*, a cura di G. Ambrosino e L. De Nardi, Verona 2015, pp. 59-77.

⁹⁰ Classico è lo studio del 1976 di G. POLITI, *Aristocrazia e potere politico nella Cremona di Filippo II*, riedito in ID., *La società cremonese nella prima età spagnola*, Milano 2002, pp. 1-314. Cfr. inoltre M. CAVALLERA, *Alla periferia dello stato. Ceti dirigenti e realtà locali nella Milano spagnola. Vecchi e nuovi elementi storiografici*, in *Il Seicento allo specchio. Le forme del potere nell'Italia spagnola: uomini, libri, strutture*, a cura di C. Cremonini ed E. Riva, Roma 2011, pp. 95-124.

menti straordinari⁹¹, grazie alla gestione delle imprese delle *case herme* accrebbe il proprio ruolo al servizio alla corona, il che fu fatto prontamente valere in sede lombarda, nelle defatiganti trattative che ridisegnavano i precari equilibri fra contribuenti cittadini e comitatini, sotto la supervisione del magistrato ordinario. Non mancò peraltro un corollario a corte, nel cuore del corpo mistico della Monarchia, dove i rispettivi agenti si scontrarono più volte. Nei primi anni Cinquanta, emblematico fu il contrasto fra gli oratori di Milano e del Ducato circa chi fosse titolato a rappresentare quest'ultimo⁹², la cui sconfitta – dovuta essenzialmente all'impossibilità per il governatore di fare a meno della collaborazione milanese, in un frangente in cui le pericolanti forze spagnole in Lombardia necessitavano della pronta mobilitazione di ingenti risorse⁹³ – non cancella affatto la relativa ascesa dei corpi rurali e delle loro rappresentanze durante le guerre seicentesche. Se Milano e il suo patriziato mantennero la centralità nella contesa per la rappresentanza, con il ritorno della pace un altro soggetto, la congregazione dello Stato, acquisì nondimeno una rilevanza prima inedita, tanto da divenire il diretto rappresentante della 'voce' dello Stato di Milano ed essere scelto, nella fase della *restauración* di Juan José, come referente privilegiato per contrastare la *República de las parentelas* descritta da Antonio Álvarez-Ossorio Alvarino⁹⁴.

La storia delle missioni lombarde a corte durante i regni di Filippo IV e Carlo II mostra, nel periodo precedente la pace dei Pirenei, una netta prevalenza d'inviati di Milano, a nome della sola città o dell'intero Stato, seguita da una decisa inversione di tendenza nella fase successiva, quando gli oratori chiamati a rappresentare lo Stato a Madrid furono sempre più spesso incaricati dalla congregazione, composta dagli oratori delle città e dai sindaci dei contadi. Sebbene la congregazione fosse guidata dal vicario di provvisione della capitale ed egemonizzata dai corpi cittadini, appare evidente l'evoluzione

⁹¹ Milano fu la sola città a conservare questo privilegio a inizio Seicento. ASCM, *Dicasteri*, b. 142, fasc. 6, 17 luglio 1610.

⁹² G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Milano 1996, pp. 219-222, 232-235. Cfr. BUONO, *Representation of interests*.

⁹³ Nell'agosto del 1654 i sindaci furono costretti a sconfessare il proprio agente a corte e a rimuoverlo dopo le ripetute pressioni del consiglio generale di Milano (ASCM, *Dicasteri*, b. 152, fasc. 6, 13 agosto e 26 agosto 1654).

⁹⁴ Cfr. A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, 'Pervenire alle orecchie della Maestà': el agente lombardo en la corte madrileña, «Annali di storia moderna e contemporanea», 3 (1997), p. 176 e sgg.

in senso corporativo-territoriale della rappresentanza degli interessi lombardi – un fenomeno che risulta difficile non mettere in relazione, almeno in qualche misura, con la dinamica perequativa illustrata in precedenza.

Iniziava dunque a incrinarsi il modello del sistema patrizio⁹⁵, che aveva caratterizzato il rapporto fra la corte madrilena e il *Milanesado*. La guerra e la gestione della fiscalità da parte dei corpi territoriali ebbero grande peso in questo processo, ridefinendo i soggetti chiamati a rappresentare il corpo dello Stato e, in quanto tali, a interloquire con il sovrano. Qualcosa di simile si può osservare, *mutatis mutandis*, pure per la congregazione dello Stato, chiamata a farsi progressivamente carico della gestione degli alloggiamenti, a partire dall'inizio del Seicento con l'istituzione di una prima impresa generale, quindi con l'impresa generale dei presidi negli anni Quaranta, sino all'introduzione dell'impresa generale del *rimpiazzo* in epoca di smobilitazione dell'esercito⁹⁶, allorché l'accordo tra il governatore e la congregazione sancì il riconoscimento di quest'ultima come legittima (e sempre più consapevole) rappresentante di tutta la Lombardia⁹⁷: gradualmente svincolatasi dal controllo del magistrato ordinario, essa acquisiva forza come diretta intestataria del capitolato d'appalto che legava l'intero Stato al provveditore degli alloggiamenti militari, un appalto che superò il milione e mezzo di lire annuo⁹⁸. Il fisco servì insomma «de punto de partida para que el estado expresase su opinión en un amplio repertorio de materias sobre la que no tenía competencias directas»⁹⁹.

In tal modo, l'esazione degli oneri imposti dagli Asburgo per la difesa della Lombardia durante le guerre seicentesche era lasciata nelle mani di quegli enti intermedi che formavano il tessuto del *Milane-*

⁹⁵ C. MOZZARELLI, *Nella Milano dei re cattolici. Considerazioni su uomini, cultura e istituzioni tra Cinque e Seicento*, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola, 1554-1659*, a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Roma 1995, I, pp. 421-456.

⁹⁶ Per l'evoluzione della gestione degli alloggiamenti dall'impresa generale del Perrone (1605) all'impresa generale del *rimpiazzo* (1662), cfr. BUONO, *Esercito, istituzioni, territorio*, pp. 67-68, 284; D. MAFFI, *Tra asiento e administración: Carlo Perrone e il contratto per il pane di munizione nello Stato di Milano (1605-1615)*, «Storia economica», VIII (2005), pp. 519-548; ID., *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II 1660-1700*, Milano 2010, pp. 242-244; ID., *El peso de Marte*.

⁹⁷ Cfr. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *'Pervenire alle orecchie della Maestà'*, p. 173.

⁹⁸ MAFFI, *El peso de Marte*.

⁹⁹ A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *La República de las Parentelas. El Estado de Milán en la monarquía de Carlos II*, Mantova 2002, p. 47.

sado e a cui era *costituzionalmente*¹⁰⁰ deputato tale compito¹⁰¹. La capacità inclusiva della Monarchia si esprime anche attraverso questo riconoscimento di un ruolo nel 'campo del potere' agli attori territoriali usciti vincitori dalla competizione circa la mediazione economica e la 'rappresentanza degli interessi' locali¹⁰². La fiscalità, in particolare, agì quale elemento di aggregazione, disaggregazione e creazione di corpi, a livello sia di *luoghi* e comunità¹⁰³, sia di enti corporativi che pretendevano di rappresentare territori più estesi. Manifestandosi non solo come *pater familias* e *fontana della giustizia*, ma anche attraverso il proprio *Fiscus*¹⁰⁴, durante la guerra il principe fu un potentissimo fattore di riconfigurazione degli assetti corporativi lombardi, prerequisite per la trasformazione di un eterogeneo insieme di enti – legati al sovrano da antichi patti di dedizione di ascendenza visconteo-sforzesca¹⁰⁵ – in un unico corpo mistico, consapevole dei propri interessi comuni a dispetto delle mai sopite rivalità interne.

Significativa risulta, ad esempio, la progressiva affermazione della Lomellina. Semplice componente del *Principatus Papie* ancora all'inizio degli anni Settanta del XVI secolo, essa si trasformò in una *provincia* autonoma, dotata di una propria congregazione generale e poi detentrica di un seggio nella congregazione dello Stato di Milano, tanto

¹⁰⁰ L'accezione è quella della tedesca *Verfassung*, cfr. O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, a cura di P. Schiera, Milano 2000 (ed. or. 1956), p. XII.

¹⁰¹ Sullo stato giurisdizionale si veda L. MANNORI, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (Sec. XVI-XVIII)*, Milano 1994.

¹⁰² P. BOURDIEU, *Ragioni pratiche*, Bologna 2009 (ed. or. 1994), p. 117, chiama «effetto di universalità» la forma di 'capitale simbolico' caratteristico di quel 'campo giuridico/burocratico' dominato da agenti che «avevano interesse a dar una forma universale all'espressione dei loro interessi particolari» a fini di legittimazione della loro posizione di potere. Sul concetto di 'rappresentanza-rappresentazione' si veda più in generale H. HOFMANN, *Rappresentanza-rappresentazione. Parola e concetto dall'antichità all'Ottocento*, Milano 2007 (trad. it. della 4ª ed. 2003).

¹⁰³ COLOMBO, *Giochi di luoghi*, p. 66.

¹⁰⁴ L. MANNORI, *Per una preistoria della funzione amministrativa. Cultura giuridica e attività dei pubblici apparati nell'età del tardo diritto comune*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 19 (1990), pp. 345-415; B. CLAVERO, *Tantas personas como estados. Por una antropología política de la historia europea*, Madrid 1986.

¹⁰⁵ G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV-XV*, Torino 1979; ID., *Città, comunità e feudi*; in chiave comparativa cfr. A. DE BENEDICTIS, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna 1995.

da divenire il decimo contado di uno Stato con sole nove città¹⁰⁶. Analoghe spinte centrifughe interessarono pure altri attori locali, quali la già citata Geradadda¹⁰⁷, inserita nel corpo del Ducato di Milano, benché con risultati meno eclatanti.

Già a fine Cinquecento la congregazione della Lomellina aveva mostrato notevole autonomia e consapevolezza durante il processo di generale riorganizzazione degli ordinamenti dei contadi¹⁰⁸; la vera e propria consacrazione avvenne tuttavia nel 1619, quando la provincia fu chiamata a rispondere come corpo autonomo dal Principato di Pavia dinanzi al grancancelliere, al prefetto dell'estimo e alla giunta dei *Cinque giudici delegati*¹⁰⁹. Pochi anni dopo, a margine di una controversia sorta in seno alla congregazione, il Senato confermava gli «Ordines provinciae Lumellinae conditi per Congregationem 24 terrarum insigniorum»¹¹⁰.

La progressiva emancipazione di un corpo territoriale come la Lomellina, anomalo in quanto privo di città di riferimento in una Lombardia dal forte retaggio cittadino, dovette molto al progressivo deteriorarsi delle condizioni fiscali sin dall'epoca del Fuentes, aggravatesi poi ulteriormente durante le guerre dei decenni seguenti. In tale contesto, i corpi intermedi rurali acquisivano un cruciale ruolo di mediazione, che non poteva più essere ignorato né dalle controparti locali, né dai supremi tribunali lombardi e dai rappresentanti sovrani. Sintomatica in questo senso la presenza di un sindaco della Lomellina nella congregazione dello Stato, che alla fine del regno di Filippo IV divenne un nuovo, indispensabile punto di riferimento per le autorità asburgiche¹¹¹.

Così come a corte la presa di parola da parte di Milano a nome di tutto lo Stato era contrastata dalle altre città, dalla congregazione

¹⁰⁶ C. PORQUEDDU, *Gli ordinamenti del Principato di Pavia tra la fine del Cinquecento e la metà del Settecento*, «Bollettino della società pavese di storia patria», 81 (1981), pp. 176-212.

¹⁰⁷ BUONO, *Esercito, istituzioni, territorio*, p. 228 e sgg.

¹⁰⁸ PORQUEDDU, *Gli ordinamenti del Principato di Pavia*, pp. 182-185.

¹⁰⁹ ASCM, *Dicasteri*, b. 291, 6 aprile 1619. Peraltro, ancora a inizio Seicento, benché la Lomellina fosse già autonoma, accadde talora che alcune transazioni venissero fatte congiuntamente al contado pavese (A. CAVAGNA SANGIULIANI, *Statuti italiani riuniti ed indicati dal conte A. Cavagna Sangiuliani*, Pavia 1907, I, pp. 298-299), a dimostrazione dell'estrema fluidità di simili istituzioni corporative nella loro fase nascente.

¹¹⁰ L. FONTANA, *Bibliografia degli statuti dei comuni dell'Italia superiore*, Torino 1907, II, p. 120.

¹¹¹ ASCM, *Dicasteri*, b. 291, «Ex ordine Senatus Excellentiss. ...», 5 maggio 1654.

del Ducato o da quella dello Stato, con alleanze variabili influenzate dalle condizioni contingenti e dagli interessi coinvolti¹¹², anche nell'arena politica lombarda le coalizioni si ricomponevano a seconda delle circostanze e della posta in gioco. Il conflitto che quotidianamente opponeva la città e il contado di Milano circa la ripartizione ed esazione degli oneri militari si tramutava in aperta alleanza nel sostenere la 'pubblica utilità' di gestire gli alloggiamenti con un'*Impresa delle case herme* e di concentrare le truppe in determinati borghi e *terre grosse* di quello stesso contado, di cui i sindaci del Ducato e la congregazione dei Diciotto si ritenevano i soli legittimi rappresentanti. L'opposizione fiscale che coinvolse molti di questi borghi e *terre* – che si sentivano ingiustamente gravati rispetto a chi, evitato l'alloggiamento *attuale*, doveva solo pagare all'appaltatore una somma in denaro – assunse varie forme, dalla renitenza al pagamento all'aperta ribellione, il cui comun denominatore fu la proposta di un *bene pubblico* alternativo, con relativa presa di parola nella pubblica arena.

Nel 1647, ad esempio, i sindaci generali del Ducato e il vicario di provvisione di Milano insieme contrastarono uno di questi tentativi, avendo «presentito [...] che sotto nome delli agenti delle terre della Gera d'Adda, nella quale restano provviste case herme si facci istanza [...] perché si levino». Per rintuzzare l'attacco al proprio potere, città e contado cercarono di delegittimare la richiesta di sgravio, etichettandola come contraria al bene pubblico e «mero capriccio d'una Terra»: il governatore dunque non avrebbe dovuto assecondare una riottosa schiera di comunità «o per meglio dire de' particolari di quelle» che agivano «per li loro privati interessi»¹¹³. Pur non riuscendo gli agenti della Geradadda a ottenere un nuovo corpo separato dal Ducato, nel 1650 sotto la pressione dell'emergenza bellica¹¹⁴ il governatore concesse alle «terre della Gera d'Adda [di] fare le case herme da loro solamente, separate da quelle del Ducato»¹¹⁵, sottraendole quindi almeno in parte al controllo fiscale dei sindaci: un chiaro *vulnus* alla loro autorità e un pericoloso precedente. I rappresentanti del Ducato, dun-

¹¹² SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, p. 204 e sgg.

¹¹³ ASCM, *Materie*, b. 159, supplica della città e del Ducato di Milano al governatore, e decreto di quest'ultimo, 24 luglio 1647.

¹¹⁴ BNB, *Ordini e consulti pel Ducato di Milano* (segn. XA.XI.106), I, *papele* del 17 agosto 1648 allegato alla consulta del magistrato ordinario al governatore, 31 agosto 1648; ASCM, *Materie*, b. 159, il magistrato ordinario alla città di Milano, 25 febbraio 1649.

¹¹⁵ Ivi, b. 160, gli agenti delle terre della Geradadda compaiono davanti al magistrato ordinario, 30 luglio 1650.

que, si trovavano stretti tra due fuochi: a Milano come a Madrid, dovevano difendersi dall'intrusione della città che cercava di parlare in loro nome, ma nel contempo dovevano arginare le spinte centrifughe interne al contado, come quelle dei grossi borghi¹¹⁶, che cercarono di scavalcare la mediazione del Ducato rivolgendosi direttamente al governatore.

In definitiva, nell'ambito di uno spazio politico e fiscale come quello lombardo, inserito nel più ampio aggregato della *Monarquía*, i rapporti di forza si reggevano anche sul riconoscimento di una sorta di monopolio della rappresentanza degli interessi concesso ad alcuni ceti e corpi territoriali, in cambio della loro fedeltà e cooperazione allo sforzo imperiale. Anche e soprattutto alla luce di tutto ciò si spiegano le dinamiche conflittuali e/o sinergiche ricordate in queste pagine.

Con il ritorno alla pace nel 1659, la scelta di istituire un'impresa generale degli alloggiamenti per tutta la Lombardia fu vista, dai rappresentanti delle città e dei contadi riuniti nella congregazione dello Stato, come l'esito naturale di un processo che aveva già condotto alla parziale sostituzione dell'alloggiamento «in quartieri aperti» e «in casa de' padroni» con l'acquartieramento nelle *case herme*. Il passaggio al nuovo assetto logistico venne certo agevolato dalla smobilitazione dell'esercito al termine delle ostilità, ma fu anche il frutto di una più generale ridefinizione dei rapporti di forza all'interno dello Stato durante il regno di Filippo IV.

L'intesa tra la congregazione dello Stato e il governatore, in seguito alla quale nel 1662 entrò in vigore il *rimpiazzo*, aprì dunque una nuova era nella logistica lombarda. La pluralità di «imprese delle case herme», che aveva caratterizzato gli alloggiamenti nel periodo bellico, lasciava ora il posto a un'unica impresa gestita da un solo appaltatore, incaricato di fornire le razioni d'alloggiamento a tutte le truppe presenti in Lombardia, senza più distinzione fra ordinarie e straordinarie. La responsabilità dei rapporti con l'appaltatore e la riscossione delle imposte sarebbe stata affidata alla congregazione, nella quale sedevano rappresentanti di tutti i corpi territoriali, compresi quelli nati nel Seicento, come la Lomellina; anche grazie alla gestione delle enormi somme in gioco (riassunte nella Tab. 1, secondo una fonte settecentesca), essa ambiva a divenire un corpo rappresentativo dell'intero

¹¹⁶ Su tali *quasi città* cfr. V. BEONIO BROCCIERI, «Piazza universale di tutte le professioni del mondo». *Famiglie e mestieri nel Ducato di Milano in età spagnola*, Milano 2000; G. CHITTOLINI, «Quasi-città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in ID., *Città, comunità e feudi*, pp. 85-104.

Tab. 1 – *Le imprese del rimpiazzo (1662-1702)*

Anni	Impresa	Numero di razioni fornite	Costo razione (soldi:denari)	Spesa totale (lire:soldi:denari)
01.IX.1662-31.X.1667	Sebastiano Gallarate	18.111.682	5:-	4.773.182:10:-
01.IX.1668-31.X.1673	Cristoforo Grugno	24.544.923	4:-	5.318.067:13:5
1673-1677	Marcello Cermelli	27.080.076	4:-	6.008.391:17:3
1678-1679	Nicolao Ghezzi e Paol'Antonio Molo	12.576.467	4:2	2.777.303:2:7
21.I.1680-20.VII.1681	Pietro Francesco Gatto	9.847.864	4:2	2.297.835:-:-
21.VII.1681-28.II.1685	Nicolao Ghezzi	27.603.281	3:7	6.095.724:11:1
1.III.1685-30.I.1690	Impresa Pessina	35.803.089	3:7	7.707.609:8:9
1.II.1690-5.XI.1692	Prima Impresa Benzoni	16.703.496	3:11	3.549.492:18:-
6.XI.1692-6.X.1694	Seconda Impresa Benzoni	13.257.127	4:2	2.858.568:-:2
7.X.1694-31.X.1696	Cristoforo Benzi	13.098.892	6:6	2.561.199:14:10
1.XI.1696-14.IV.1697	«Per conto dello Stato»	1.519.769	3:3	326.117:1:11
15.IV.1697-14.IV.1702	Terza Impresa Benzoni	30.711.984	3:9	6.814.221:9:-

Fonte: BNB, *Miscellanea censo e imposte* (segn. AO.I.1/1), *Specificazione del prezzo, sopra di cui è corsa l'Impresa Generale del Rimpiazzo dal tempo della sua istituzione...*, Giuseppe Martignone Ragionato Generale dello Stato, 4 dicembre 1743 (Allegato B.2 alla «Duplica della Provincia del Ducato alla Eccelsa Real Giunta», s.d.).

Stato. In un certo senso, si stava verificando una sorta di mutamento costituzionale, *de facto* se non *de iure*¹¹⁷: ancora una volta, la fiscalità militare stava favorendo la riconfigurazione degli assetti istituzionali

¹¹⁷ La mancata evoluzione del Senato in qualcosa di simile a un parlamento di uno *Ständestaat*, pur adombrata nel breve ma intenso periodo francese, quando vi avevano partecipato anche senatori ecclesiastici e *militi*, aveva infatti portato all'affermazione di un sistema di rappresentanza attraverso corpi territoriali. Cfr. C. MOZZARELLI, *Patriziati e nobiltà nello Stato di Milano durante il regno di Filippo II*, in *Felipe II y el Mediterráneo*, coord. por E. Belenguer Cebrià, II, Madrid 1999, pp. 131-132.

lombardi attraverso quella che abbiamo definito la 'lotta per la rappresentanza del bene pubblico'.

7. *Conclusione*

Conducendo un'analisi di lungo periodo e prendendo in considerazione una molteplicità di fattori che agivano su più livelli, è stato possibile ricostruire tanto i principali mutamenti, quanto le più significative persistenze che caratterizzarono il fenomeno degli alloggiamenti militari in Lombardia fra il tardo medioevo e l'età spagnola, evidenziando altresì la rilevanza della logistica in seno alla storia lombarda dell'*early modern period*. Alla luce della profonda influenza esercitata dal contesto strategico e geopolitico internazionale, sullo sfondo delle peculiari condizioni socio-economiche dello Stato di Milano, è emerso come, sotto il governo degli *Austrias*, la complessa problematica inerente all'acquartieramento e al mantenimento delle truppe fosse al centro del confronto fiscale e politico-istituzionale nel *Milanesado*. In effetti, l'importanza della questione era già parsa evidente sin dalle prime fasi delle guerre d'Italia, durante le quali si cercò pertanto di avviare alcune timide riforme, che tuttavia sostanzialmente fallirono sotto il peso della continua emergenza bellica. Nel corso della seconda metà del Cinquecento, la necessità di gestire con relativa efficienza un cospicuo e composito apparato militare variamente dispiegato sul territorio, insieme con la costante preoccupazione di conservare *paz y quietud* nel dominio lombardo (ritenuto vitale sul piano strategico dalla classe dirigente imperiale), spinse quest'ultima ad accogliere in qualche misura le vieppiù pressanti istanze di rinnovamento fiscale e istituzionale che si levavano da taluni settori della società locale, desiderosi quanto meno di attenuare le sempre più onerose – e sempre meno accettabili – sperequazioni ormai da secoli connesse con la ripartizione degli oneri logistici e tributari fra i diversi corpi sociali e territoriali. Nel corso di un processo alquanto complicato e non di rado farraginoso, in un mutevole gioco di sinergie e contrapposizioni, numerosi attori di varia natura ed entità entrarono in competizione fra loro per disputarsi il controllo di un'ampia gamma di risorse e spazi di potere, in tal modo contribuendo a trasformare la realtà nella quale agivano e a forgiare (talvolta, anche al di là delle intenzioni iniziali) nuovi equilibri, per certi versi meno iniqui, in seno alla società lombarda. Anche grazie a ciò, i riformatori settecenteschi si sa-

rebbero poi trovati a operare in una Lombardia ben diversa – e più ‘ricettiva’ – rispetto a quella di cui era diventato signore Carlo V, all’incirca due secoli prima.

ALESSANDRO BUONO

EHESS Paris

MATTEO DI TULLIO

Università Bocconi

MARIO RIZZO

Università di Pavia